

Situazione migliorata ovunque

Pesanti bilanci dei danni causati dai nubifragi

Si lavora febbrilmente in tutta la Versilia per riparare le devastazioni subite



COMO — Una passerella d'emergenza approntata per i pedoni in una strada allagata

MILANO — Dopo quattro giorni di pioggia, il sole è tornato, ancora pallido, sulla Lombardia. Si lavora ovunque per rimediare ai danni più gravi. L'ultima ondata di maltempo si è abbattuta martedì notte sul Bergamasco nella zona della Presolana. Un violentissimo nubifragio ha colpito i centri turistici di Brato, Castione, Dorga, provocando nuovi gravi danni. Le strade si sono trasformate per circa un'ora in imponenti torrenti d'acqua, un campicello è stato devastato, sono saltate le tubazioni delle fogne. Una frana ha minacciato le strade del monte Pora, altre frane hanno interrotto la provinciale fra Castione e Fino del Monto, subito riaperta al traffico.

Il fiume Serio, straripato, ha invaso Entratico; una frana ha quasi sepolto la vecchia centrale elettrica di Locatello Imagna, mentre è in parte franata la carreggiata della «Padana 42» nei pressi di Costa Volpino. Stazionaria la situazione nelle altre località della regione. Ancora allagata a Como piazza Cavour. Il fiume Adda, a Lodi, è due metri al di sopra del livello di guardia. Cresce anche il livello del Po (cinque centimetri all'ora) ma non si nutrono per ora timori, se non per le zone gonfiate.

Normalizzata la situazione a Milano, dove la breve inondazione del Seveso è cessata. L'entrata in funzione di uno scalmatore ha limitato le conseguenze

delle grandi piogge di questi giorni. Ma la soluzione definitiva del problema verrà solo dalla realizzazione di un secondo scalmatore, per il quale però, approntato il progetto, mancano circa cinque miliardi.

GENOVA — Ancora limitazioni al traffico e disagi nella riviera ligure di Ponente in seguito alle frane cadute sull'Aurelia per la pioggia caduta nei giorni scorsi. Ieri è tornato il sole, ma non è stato possibile ripristinare il traffico automobilistico sull'Aurelia a San Stefano al Mare, dove i detriti impediscono tuttora il passaggio degli automezzi.

Ma motivo di ben maggiore esasperazione avrebbero gli agricoltori imperiesi che hanno visto in poche decine di minuti distrutto quasi tutto il raccolto di olive e di uva, e i fioricoltori che hanno avuto le serre semidistrutte dalle violente grandinate di domenica scorsa: i danni si aggirano sui due miliardi e mezzo.

FIRENZE — In Versilia e sulla riviera Apenina, come del resto in gran parte della Toscana, è tornato a splendere il sole: il miglioramento delle condizioni del tempo ha contribuito a far trarre un sospiro di sollievo alle popolazioni colpite domenica sera dal tornante e che stanno necessariamente lavorando per la ripresa della zona sia più rapidamente possibile. I problemi tuttavia rimangono in tutta la loro drammaticità.

Mentre si attende ancora l'intervento statale per risanare il bacino del Po

Piano della Regione Emilia per la difesa dal maltempo

Rendere più efficienti la prevenzione (quando è possibile) dei disastri, la gestione dell'emergenza e tutti gli interventi di ricostruzione - Una mappa delle zone franose

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Quali difese ha l'uomo nei confronti delle calamità naturali? Sembra che nessuna, stante gli effetti disastrosi — quelli sono quelli sotto i nostri occhi in questi giorni — provocati dalle ondate di maltempo, più o meno eccezionali, sulle popolazioni e le attività produttive. In effetti il problema è ancora affrontato soltanto a metà. Perché cospicui sforzi sono stati compiuti nella direzione di «prevedere» gli eventi calamitosi (ad esempio: l'aeronautica ha saputo tempestivamente segnalare, con anticipo il maltempo che ha devastato la Versilia domenica 28 agosto), ma nulla, o molto poco, è stato fatto perché sia possibile «prevenire» tutti i disastri al fine anche di limitarne le conseguenze.

Negli ultimi cinque anni l'Emilia-Romagna ha dovuto subire, per frane ed alluvioni, danni economici ammonterebbero ad oltre duecento miliardi; dieci persone sono morte, tutte per essere state travolte da torrenti in piena; una immensa quantità di risorse è stata necessaria per rifondere i danneggiati; ripristinare le attività interrotte, ricostruire le opere distrutte.

Quello dell'assetto idrogeologico del bacino padano è problema annoso, e purtroppo le soluzioni sono di là da venire. Le regioni lo hanno riproposto con insistenza al governo, progetti sono stati redatti, le opere indispensabili indicate con precisione. Però nessuna risposta concreta.

Mentre si sollecita quella soluzione globale, però, cosa si può fare? La risposta sta in un disegno legislativo generale che la regione Emilia-Romagna sta predisponendo in queste settimane sulle basi di un profondo impegno

dei propri tecnici ed attraverso un confronto di studio e riflessione con tutti gli organismi, statali ed universitari, che in proposito hanno accumulato esperienze negli anni passati.

Con l'aiuto dell'assessore Ivano Sensi, al quale abbiamo chiesto qualche anticipazione, vediamo come si pensa di intervenire in ciascuno di questi tre diversi momenti. Cominciando dalla prevenzione: campo nel quale la esigenza è soprattutto di conoscere ciò che da oggi esiste, organizzare un coordinamento. Per la segnalazione del pericolo prima e durante l'evento operano infatti organi che si ignorano l'un l'altro: l'aeronautica studia la situazione meteorologica, gli uffici del ministero Lavori pubblici controllano i fiumi, la Marina si occupa dello stato del mare, il CNR e l'Università curano gli osservatori geofisici, e così via. Gli strumenti dunque ci sono: manca un quadro d'insieme, e manca un preciso riferimento circa l'uso da farsi delle varie informazioni.

Nel caso delle frane — lo scorso inverno se ne sono verificate cinquecento sul solo appennino emiliano-romagnolo — è tra l'altro in via di completamento una «mappa» sulla quale saranno segnate le zone più esposte, ove prevedere misure di consolidamento ma anche evitare l'insediamento di edifici. E quando, nonostante tutto, la calamità si è verificata? Anche in questo caso si può migliorare ciò che oggi si fa. La regione intende infatti con la propria legge far sì che ogni compromesso sia dotato di precise «ipotesi» circa le calamità prevedibili nelle diverse zone. A sua volta la regione potrà aver chiari gli strumenti di cui dotarsi al fine di soccorrere le località colpite col massimo di

efficacia e nel minore tempo. Ciò disciolto in alcuni punti «strategici» le attrezzature necessarie nelle diverse località, acquistando di nuove oppure organizzando meglio quelle di cui già si dispone, ed anche stipulando apposite convenzioni con ditte la cui opera si renda necessaria sin dai primi momenti.

Terza fase, la ricostruzione: ovvero, la «rinascita» delle zone franate, allagate, devastate dalla grandine e così via. Il concetto-guida della azione regionale sarà, in tali situazioni, quello di favorire la ripresa «spontanea» delle attività.

Roberto Scardova

Ad Asti dopo un assalto alla Cassa di risparmio

Rapinatori sparano sui CC e fuggono con tre ostaggi

ASTI — Una rapina di pochi milioni di lire compiuta ieri a mezzogiorno da cinque banditi armati e mascherati ai danni di un'agenzia della locale cassa di risparmio ha avuto nel pomeriggio clamorosi sviluppi. Poche ore dopo l'assalto alla banca (i banditi avevano sottratto circa 3 milioni di lire, rapinando anche i portafogli di alcuni clienti presenti in locale) una delle auto servite per la fuga veniva intercettata nei pressi di Cossobrato da una pattuglia dei carabinieri mentre dell'altro, una «Sumbear», si perdevano le tracce.

I due occupanti dell'auto erano in fuga da un nido di milti scaricavano contro di essi l'intero carico di un mitra. Nessuna pallottola colpiva i carabinieri i quali si posero all'insediamento giungendo sino al vicino paese di Villa San Secondo. Qui un colpo sparato a caso uccise un poliziotto. Il trasporto, faceva la colonna dei banditi «Sumbear», si perdevano le tracce.

Rosso di 41 anni a seguirla nella fuga, in direzione di Chiavasso. Gli altri tre avrebbero rubato una «500».

Nella tarda serata Filippo Rosso ha telefonato da una località imprecisata al suo datore di lavoro, Armando Silengo. «Sono sempre trattato dai rapinatori», ha detto Rosso, la cui voce è stata riconosciuta senza ombra di dubbio — ma mi lasciarono libero in nottata. Avvisate anche mia moglie: stanotte sono a casa». La comunicazione è stata poi interrotta.

Altre due persone sono state sequestrate in serata dal secondo gruppo di rapinatori che scaricavano contro di essi un mitra di grossa cilindrata. È accaduto in frazione Callaneto di Castellino in regione Brianza. I due rapinatori hanno fatto irruzione in un'azienda di proprietà di Giovanni Barbero di 32 anni, che abita con i genitori a Villa di 70 anni ed Elena di 66. I rapinatori entrati in casa hanno intimato a tutti di non muoversi poi hanno imposto alla donna di preparare da mangiare e hanno cenato. Alla fine hanno intimato ai due anziani di uscire e seguirli, sono saliti tutti sull'auto e si sono allontanati.

Scandalose manovre di tre assessori a San Felice

Al Circeo tentano il «colpo» di costruire sulla spiaggia

Due delibere varate a ferragosto hanno riaperto il dibattito sulla speculazione - Gli assurdi pretesti per sottrarre un consistente tratto di battigia al demanio e per utilizzare a favore delle ville la legge di risanamento borgate

Dal nostro inviato

Agosto, si sa, è mese di riposo e di vacanze. La regola però non vale per tutti (a parte tutti coloro — e sono molti — che non si possono permettere di andare in villeggiatura). In dimora gli amministratori di San Felice Circeo che dopo mesi di quasi letargo si sono svegliati proprio alla vigilia di ferragosto. In quattro — tre assessori più il segretario comunale — sono stati convocati in una stanza del palazzo municipale e hanno elaborato una nuova strategia edilizia. In tutto due delibere di giunta, poche righe ciascuna, mascherate sotto titoli generici che magari in un altro Comune sarebbero passate inosservate. Al Circeo però, il paese del «sacco» e delle inchieste scottanti per gli scempi edilizi, la gente è ormai attenta. I foglietti di carta, passati in gran fretta alla commissione regionale di controllo per la necessaria verifica, sono così diventati in fretta di dominio pubblico, aprendo nuovamente il «caso Circeo».

I protagonisti della vicenda sono il vice sindaco socialista Felice, il segretario socialista Fabrizio, il compagno di partito e assessore all'urbanistica Cavalieri assieme all'assessore alla Cultura democristiano Bonafaccia, già ben noto per le sue imprese edilizie.

Giusto un anno fa giudici si presentarono quasi, sulle pendici di uno dei parchi più belli d'Italia, per mettere i sigilli a oltre duecento villette, costruite illegalmente, con licenze edilizie concesse dall'amministrazione comunale di San Felice, in zone protette da vincoli paesaggistici e naturali che dovevano essere inviolabili. Lo scandalo fu grosso: si scoprì che durava da anni e che addirittura si erano costruite anche villette in Comune si è ben guardato dall'obbligarle) e siccome l'intervento delle ruspe a loro pare cosa disdicevole, si sono chiesti come trovare il modo per legalizzare, e far completare le villette. Il metodo — dicono nella commissione — è stato e non è neppure troppo complicato.

Proprio qualche mese fa la Regione Lazio con voto unanime, ha varato una legge che permette il risanamento delle borgate attraverso lo strumento della concessione a sanatoria.

Il provvedimento, come è ovvio, ha fondamentale lo scopo di consentire il superamento dell'abusivismo nella capitale, dove oltre 500 mila persone sono costrette a vivere in nuclei sorti spontaneamente. Ma gli amministratori del Circeo l'hanno letto in tutt'altra chiave, tentando di utilizzarlo a Quarto Caldo e a Punta Rossa, nelle zone, insomma, dove maggiore è stata la speculazione edilizia (l'abusivismo è di lusso) che ha deturpato lo splendore monte. Ovviamente i tre assessori hanno cercato di dare una copertura a tutta l'operazione: a S. Felice infatti esiste anche una situazione di abusivismo e «ponendo in essere un intervento di sanatoria» si è abbastanza facile mescolare le carte. I costruttori intanto hanno già messo in giro la voce che sarebbero pronti a pagare anche 3 miliardi per riavere i cantieri sotto sequestro.

Non è tutto. La seconda delibera, ma con il titolo più volgare, ma ancor più protettiva — parla del demanio, di quella fascia di terra, di proprietà dello Stato e inalienabile che va dalla battigia a trecento metri verso l'interno. Gli assessori esprimono il loro parere che la zona di rispetto nel caso di S. Felice non andrebbe calcolata partendo dalla spiaggia attuale ma dai frangiflutti, collocati in mare ad una distanza di 300 metri (punto più lontano dalla terra) e 34213 di perimetro (punto più vicino). Per 88 secondi sono stati azionati i due motori a razzo ad idratina del «Sirio» per osservare il pericolo, innalzando quindi il pericolo. L'orbita definitiva di lavoro sarà circolare, con una distanza dalla terra di 3870 chilometri.

Altre quattro correzioni di orbita saranno compiute oggi, il tre, quattro e sei settembre. Il sette verrà corretto l'assetto del «Sirio» ruotandolo prima di 75 gradi e il giorno dopo di 15.

Sottoscrizione per l'Unità

NAPOLI — 235 mila lire per l'UNITA' e per la stampa comunista sono state sottoscritte dai componenti che hanno partecipato al viaggio dell'amicizia in Asia Centrale e Siberia.

Felice si è convinti che il comitato di controllo non esiterà a bocciare le decisioni che a tutti appaiono contrarie ad ogni regola. La sortita degli assessori pare quindi destinata a segnare soltanto un nuovo capitolo nella scandalosa vicenda del Circeo e una conferma dei sistemi e dei metodi sbrigativi di partiti e di uomini assoggettati alla speculazione.

In ogni caso, le delibere di ferragosto hanno avuto il merito di rimettere in movimento un Comune dove da un anno quasi non si riunisce il consiglio di giunta. La screditata giunta riesce a stento a garantire l'ordinaria amministrazione. La prima presa di posizione è stata quella del sindaco, il democristiano Umberto Salvatore.

«Su argomenti così delicati, la giunta deve essere retta dalle forze concorde di tutta la giunta o di tutto il consiglio. La linea del Comune, per quanto mi riguarda, rimane quella di prima e la proposta della perizia è un accordo tra i partiti per governare con pulizia e trasparenza fino al novembre del '78, quando i cittadini di San Felice dovranno rinnovare il Comune».

Roberto Rosconi

Maggio (socialdemocratico, figlio di un noto costruttore locale ed ex-consigliere comunale del PSDI) che il sindaco ha giudicato un improponibile ed inutile duplicato della vecchia commissione.

La vicenda, come si vede, col passare dei giorni è diventata sempre più intricata: partiti spacciati, pareri opposti all'interno della giunta. A rendere le cose ancora più complicate è venuta, qualche giorno fa, la decisione degli assessori socialdemocratici di riconsigliare le deleghe. La crisi quindi è aperta, e l'assenza del PSDI impedisce di convocare la giunta e di conseguenza lo stesso consiglio comunale, l'unico organismo che potrebbe cercare e trovare le soluzioni.

Mentre le polemiche si fanno sempre più accese, i problemi del Circeo rimangono aperti e difficili. «Noi chiediamo — dice Franco Domenichelli, segretario della locale sezione comunista — che sia fatta chiarezza. Qual è un accordo tra i partiti per governare con pulizia e trasparenza fino al novembre del '78, quando i cittadini di San Felice dovranno rinnovare il Comune».

Roberto Rosconi

Precisazioni di D'Alema e Di Giovanni su una «inchiesta» del GR2

ROMA — Il GR2 ha diffuso ieri una dichiarazione dell'ex assessore socialista all'urbanistica della Regione Abruzzo, Camilli, tendente a rassicurare sul compagno Giuseppe D'Alema, presidente della commissione finanze e tesoro del Senato e suo compagno Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale abruzzese, le responsabilità di un illecito a seguito del quale lo stesso Camilli è stato espulso dal PSI e su cui sta indagando la magistratura.

A tale proposito il compagno D'Alema ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Dopo circa due anni di vana attesa di vedere rispettato il loro diritto, piccoli imprenditori, in questo caso mi congiungo, si sono rivolti a me perché sollecitassi la Regione abruzzese ad esprimere il proprio necessario giudizio su un piano di lottizzazione già approvato dal consiglio comunale di Pineto nel dicembre 1975 e la giunta regionale non l'aveva ancora preso in considerazione nel maggio 1977».

«In seguito a questo lungo silenzio della Regione ho ritenuto che fosse dunque diritto degli interessati di sollecitare una decisione il cui ulteriore rinvio avrebbe loro recato gravi e immobilitato una somma di poco più di cento milioni».

«Mi sono perciò rivolto al presidente del Consiglio

regionale abruzzese perché, nell'esercizio delle proprie funzioni, intervenire allo scopo di determinare l'esame della pratica e a revocare, qualunque essa fosse. Ho fatto questo e lo farò sempre perché sia rispettato il diritto di qualsiasi cittadino ad ottenere, in tempi ragionevoli, le delibere dovute dalla pubblica amministrazione».

A mio parere, il ritardo, le possibilità, cioè, di ritardare una delibera, che stanno all'origine di fenomeni di corruzione. Il rischio è che in tali condizioni, nessun operatore economico, nessun cittadino, può avere certezza di diritto».

«Debo dire che l'intervento del presidente del Consiglio regionale ha avuto l'effetto di provocare una decisione. Mi rammarico che la vicenda sia stata inquinata da fatti che lo stesso, venuto a conoscenza, ho ritenuto di dover comunicare ai dirigenti del partito cui era iscritto l'assessore Camilli. Questo fatto ha preso i noti provvedimenti a carico del medesimo».

Su questi fatti sta ora indagando la magistratura.

Sulla questione è intervenuto anche il compagno Di Giovanni presidente del consiglio abruzzese per precisare i seguenti punti:

«1) E' nelle funzioni del presidente del Consiglio intervenire anche dietro segnalazioni di cittadini, di organizzazioni, sugli organi della Regione per il loro migliore funzionamento. Questo avviene normalmente nella vita della nostra istituzione come sanno tutti coloro che si sono rivolti e si rivolgono alla presidenza del Consiglio. 2) Fra i cittadini che hanno segnalato un grave ritardo nella definizione del piano di lottizzazione di Torre Cerrano di Pineto (piano approvato nel dicembre '75 e non ancora esaminato dalla giunta regionale nel maggio '77) sono stati l'on. D'Alema e il signor Bologna. La loro segnalazione era rivolta ad ottenere una definizione della pratica. Tale sollecitazione — come era mio preciso dovere e come ho fatto ufficialmente — ho trasmesso per competenza all'assessore Camilli titolare dell'assessorato all'Urbanistica e perciò responsabile della attività svolta dai relativi uffici. L'assessore Camilli si impegnò a riprendere in esame la pratica, cosa questa che è poi avvenuta nella sede del comitato tecnico urbanistico regionale con la partecipazione degli interessati».

«Così i fatti. Tutto il resto può essere questione morale e penale che non tocca la funzione e la persona del presidente del Consiglio».

Lettere all'Unità

Su chi ricade la vergogna della fuga di Kappler

Caro Unità, e così il moribondo, quello che a detta di certi notabili sarebbe potuto ancora pochi mesi o pochi giorni di vita, ha messo a posto tutti, nel solo modo consentito dalla natura di un bota, fuggendo villosamente. La cosa sconcertante, è che ci volesse una fuga del genere perché il popolo italiano venisse a conoscenza delle scandalose connivenze, delle complicità, dei favoritismi di cui l'assessorato Kappler è teva goduto, prima nel carcere di Gaeta e, successivamente, nell'ospedale militare del campo di Marone. Il fatto che ancora una volta, come sempre avviene in questa nostra Italia, la colpa sia stata commessa da un carabiniere che avrebbe violato le consegne ricevute e che si sarebbe lasciato dirottare ingenuamente da Frau Kappler. Purtroppo, dopo avere ascoltato l'«ampia relazione» del ministro Lattuada sulle attività di Kappler, si ha ragione di credere che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, almeno per quanto riguarda il nostro paese, inammissibile che un ministro dia per scontato di «non doversi ritenere responsabile» se le sue decisioni non vengono rispettate; è bene invece che i ministri della Repubblica italiana, nella loro gloriosa Resistenza scandano una buona volta dall'impeto da essi stessi costruiti e si assumano interamente la responsabilità di quanto è accaduto. Che cosa vieta al signor ministro di andare di persona all'ospedale Celio per verificare di persona se i suoi ordini venivano rispettati?

FERNANDO GALLI (Bologna)

Alla redazione dell'Unità.

I sottoscrittori lavoratori italiani che attualmente si trovano in vacanza in Romania, appreso la notizia della fuga di Kappler, autore della strage delle Fosse Ardeatine, esprimono il proprio sdegno per lo scandalo della preoccupazione che tale fuga sia stata favorita da complicità. Chiedono al governo italiano che siano impediti ad ogni costo i contatti e i colloqui con Kappler e i colpevoli. Esprimono a tutti i parenti delle vittime in particolare allo scomparso Emore Calafati, il cui padre è stato assassinato alle Ardeatine — calda, fraterna solidarietà».

FELICE STUCCO STEFANO MANARA e oltre 183 firme (dalla Romania)

Un lettore invita a una maggiore vigilanza

Caro Unità, la notizia più preoccupante che ho letto sulla stampa del 20 agosto riguarda Dionisio Biondi un idrologo come Kappler (e forse, sembra) rivelazioni sul caso Kappler. Le mie parole, e un peccore nere più o meno minuziosamente esistono in ogni partito, ma che tra gli iscritti del PCI figurasse un Biondi che come anche l'Unità del 20 agosto informa — era stato condannato a 22 anni di carcere per collaborazione con i nazisti nel corso di un'indagine su una quantità impressionante di condanne per numerosissimi reati commessi in un paese che non è altro che un incubo. E gli organi di controllo della Federazione romana lo «sospesano» oggi. Sarebbe utile sapere: 1) in che anno il Biondi si è iscritto; 2) i nomi di coloro che lo hanno ammesso; 3) che cosa è stato fatto a suo tempo, e in seguito, per controllare il partito del Biondi. E pensare che conosco diverse persone, giovani e no, che votano per il PCI e che non si sono ancora mai occupati di ciò che si sentono dire».

LETTERA FIRMATA (Milano)

Parità uomo-donna nel lavoro: mantenere gli impegni

Alla redazione dell'Unità, l'Unità del 28 luglio aveva segnalato che il disegno di legge sulla parità di diritti uomo-donna nel lavoro non ha potuto essere discusso e approvato a fine luglio, come era stato richiesto alla Unanimità dalla commissione Lavoro del Senato. Ci sono, però, programmi di discutere e far approvare definitivamente la legge immediatamente alla «apertura dei lavori a settembre».

Evidenziamo ai nostri legislatori che molte pratiche sono in corso, proprio per il lavoro i principi di parità costituzionale non sono attuati. Molte lavoratrici attendono che i senatori mantengano il loro impegno di rendere operante la legge.

EMMA SOLARI (Genova)

La lotta in difesa dell'ambiente e delle popolazioni

Caro direttore, ho letto con interesse sulle colonne dell'Unità di giovedì 21 agosto l'articolo di Ugo Baduel in prima pagina a proposito del movimento di contestazione delle centrali nucleari. Premetto che non appartengo alla schiera dei contestatori, bensì a quella degli «addetti ai lavori» nel campo della sicurezza nucleare e, in particolare, mi sto occupando della centrale di Montalto. Concordo con molte delle considerazioni di Baduel come quella a proposito della «demonizzazione» dell'energia nucleare che è un errore. Premetto che non sono un contestatore, bensì un vigilante per evitare i rischi che l'uso di qualsiasi installazione industriale, nucleare e non, comporta.

Ma a questo punto nascono alcune considerazioni che si potrebbero fare. Premetto che l'articolo e che sarebbe stato, a mio avviso, più pertinente che non l'accostamento al problema della sicurezza nucleare e che sarebbero stati di natura in quanto riguarda un ordine dichiaratamente destinato ad uccidere e che quindi di un reattore nucleare non ha nulla da spartire né come finalità né come concezioni. Le nostre proteste, i nostri utilizzi processi fiscali che si svolgono in ambiente nucleare: anche la battaglia, giustissima, che il nostro partito sta conducendo contro l'impiego di tale arma s'impone nell'ottica pacifista delle nostre tradizioni di lotta.

Le considerazioni cui allude sorgono dalla lettura di altre colonne dello stesso numero dell'Unità. In una pagina interna si parla dei rifiuti industriali tossici e inquinanti di cui si parla di un problema di colossale portata del loro smaltimento; in altra pagina si parla dell'incidente accaduto in alto stabilimento dell'ANIC di Gela nel quale hanno perso la vita tre operai; si afferma nell'articolo che neppure in caso di stabilimento hanno un quadro preciso della effettiva pericolosità dello impianto.

Ora a me sembra che questi problemi non siano da soli. Due grossi problemi che affrettano sviluppo tecnologico (in particolare nell'ambito delle telecomunicazioni) e continua a porre al movimento dei lavoratori sono quelli dell'inquinamento ambientale e della sicurezza degli impianti.

«Un'entusiasta lotta in ritardo come movimento e la lotta in difesa dell'ambiente, del lavoro e del settore. Entrambi sono stati confinati nell'ambito tecnico, ecologico o meramente sindacale. La lotta in difesa dell'ambiente e del lavoro non ha mai investito la sfera del politico. In sostanza non si è capito che tali problemi sono in realtà interconnessi e che per affrontare questi due problemi ha permesso il sorgere di movimenti di contestazione che prendono come bersaglio non solo le ideologie ma anche il prezzo di un arretrato statale della spesa pubblica. Il movimento di contestazione è una negazione totale della tecnologia industriale, ma con quelle della iniziativa politica di massa, volta a far sì che ci sia la massima partecipazione e nelle scelte e nell'approfondimento di misure che siano in grado di un controllo efficace sull'installazione e la conduzione di insediamenti industriali. Occorre una volta per tutte affrontare in modo serio e coerente tutti gli aspetti di una politica di lavoro: occorre far mente locale sul fatto che non esiste solo un problema dell'occupazione, ma anche di «quale sviluppo e a che prezzo». Non si può parlare di «nuova qualità della vita» e poi non affrontare tutti i vasti e complessi problemi che gli insediamenti industriali pongono per la salute, per l'equilibrio ecologico».

Chiaramente, l'impegno di partiti come il nostro deve essere di «suscitare un vasto dibattito e una mobilitazione che riescano a recuperare anche i forti ritardi che in questo campo, della difesa dell'ambiente e della tutela dei lavoratori e delle popolazioni, registriamo».

Un proprio impegno non possono essere tollerati prese di posizione che, come quella dei contestatori di Montalto, anche se hanno il merito di stimolare le coscienze, puntano prettamente a risolvere con la forza i problemi che non sono condanna i problemi che solo con un'attenta vigilanza e una massiccia diffusione di conoscenze possono essere correttamente gestite dal movimento dei lavoratori.

TOMMASO CIANCIOLO (Roma)